Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

ANNO XXXV - NUOVA SERIE - N. 179

DOMENICA 29 GIUGNO 1958

Secondo il Cairo i patrioti libanesi formeranno un governo al momento opportuno

In nona pagina le nostre informazioni

In III pag. il primo servizio della inchiesta di ARTURO GISMONDI

PER ROMA, ALLA RICERCA DEL NOSTRO TEMPO LIBERO

UN'INTERVISTA DEL COMPAGNO GIANCARLO PAJETTA

L'impegno dei comunisti per una legislatura operaia

I gruppi parlamentari del P.C.I. contano numerosi rappresentanti della classe operaia - Una « commissione d'inchiesta permanente » Contro ogni ritardo legislativo - Rapporto costante tra eletti ed elettori

Il compagno Giancarlo Pajetta, membro della segreteria del PCI e vicepresidente del gruppo parlamentare comunista alla Camera ha risposto ad alcune nostre domande sull'impegno assunto dai nostri candidati nel corso della campagna elettorale di operare perchè la prossima legislatura sia una « legislatura operaia ».

L'impegno che abbiamo assunto — *ha affermato Pajetta* — non è stato certo per noi una trovata propagandistica, e tanto meno una di quelle promesse elettorali che certi partiti fanno nella ferma speranza che gli elettori se ne dimentichino poi. Intanto, la scelta dei candidati e il voto dei nostri elettori costituiscono una valida premessa per la nostra azione parlamentare in questa direzione: nei gruppi parlamentari comunisti sono presenti infatti, ancor più numerosi che per il passato, compagni i quali hanno dedicato e dedicano la loro attività ai sindacati e rappresentano le zone e le categorie industriali essenziali. Numerosi sono i deputati e i senatori comunisti che vengono dalla fabbrica e che non hanno quindi bisogno di studiare la *condizione operaia* sui libri o attraverso le commissioni di inchiesta. La FIAT ci ha dato con Sulotto uno dei suoi licenziati per « discriminazione politica » e con Vacchetta un operaio rimasto alla sua macchina e al suo posto nella Commissione interna; la OMF di Napoli ci ha dato un senatore e due deputati, tutti e tre licenziati in vari periodi per la loro attività alla testa delle maestranze; dalle Officine ferroviarie di Bologna viene Degli Esposti, un rappresentante autentico dei ferrovieri; e così via.

Giancarlo Pajetta

Quali sono le questioni che stanno ora di fronte ai nostri gruppi parlamentari?

I problemi che dobbiamo affrontare sono molti e vari — *ha risposto Pajetta.* — Ma prima di indicarne alcuni, voglio premettere che è intenzione dei gruppi parlamentari studiarli e risolverli in stretto collegamento con i lavoratori delle fabbriche e con le loro organizzazioni. Noi non abbiamo infatti chiesto agli elettori una « delega » per risolvere da soli in Parlamento i problemi operai; ci siamo impegnati a lavorare insieme con loro e abbiamo chiesto e chiediamo perciò ai lavoratori di essere presenti con la loro azione, perchè senza di loro non può essere certo risolta nessuna questione, neppure quelle che trovano la loro soluzione sul terreno legislativo.

E' necessario oggi esaminare con attenzione quali provvedimenti debbano essere presi e quale sia tra loro l'ordine di importanza e di urgenza. Nel programma di governo fanfaniano e saragattiano le questioni operaie sono dimenticate. Commissioni interne, « giusta causa » nei licenziamenti, quaranta ore, parità salariale, contratti a termine dovrebbero rimanere fuori dal Parlamento. Allo stesso modo sono state lasciate fuori, persino dalle promesse programmatiche, le riforme di struttura e quelle nazionalizzazioni di cui aveva fatto comodo parlare nei comizi elettorali.

Noi pensiamo invece che, sulle questioni essenziali sarà possibile realizzare un impegno unitario; i nostri gruppi sosterranno perciò con vigore le proposte avanzate dai sindacati di classe. Ma al tempo stesso riteniamo necessaria l'iniziativa e l'attenzione costante dei parlamentari comunisti. Noi vogliamo offrire un contributo di studio e di elaborazione; ma abbiamo soprattutto intenzione di agire con tale tenacia da impedire lo scandalo, verificatosi più d'una volta nella passata legislatura, degli insabbiamenti, dei rinvii sistematici e infine del naufragio di progetti che sindacati di ogni corrente avevano riconosciuto validissimi.

Ma qui è indispensabile il collegamento costante con la classe operaia; è insieme con la classe operaia che dobbiamo suonare la sveglia ai dormienti e parlar chiaro abbastanza per farci intendere anche da coloro che non vogliono sentire.

Quali questioni si pongono oggi con maggiore urgenza?

Una delle questioni che vogliamo affrontare subito e con forza è quella della pubblicazione degli atti della Commissione di inchiesta sulle fabbriche. E' chiaro il motivo per cui non si è voluto che quel materiale esplosivo venisse alla luce prima delle elezioni. Adesso è in corso l'altra manovra: ritardarne la pubblicazione con mille pretesti, fino a poter dire che si tratta di materiale invecchiato, che non fa più testo e che è buono solo per gli archivi o per scrivere la storia dell'industria italiana. Noi faremo in modo che si sappia subito quanto è risultato dall'inchiesta; ma soprattutto vogliamo che si tirino subito le conseguenze di legge da quello che si è saputo e che è sembrato allora a tutti assolutamente intollerabile, anche se oggi si vuol fare dimenticare.

E non ci sono soltanto i problemi dell'attività legislativa da esaminare per fare uscire dal lavoro del Parlamento nei prossimi anni una « legislatura operaia ». Abbiamo detto della Commissione d'inchiesta e dei suoi risultati: ebbene, noi consideriamo i gruppi comunisti impegnati ad agire come una sorta di commissione di inchiesta permanente, alla quale devono confluire le voci, le proteste, le esperienze dei lavoratori. I soprusi, le discriminazioni, il mancato rispetto dei contratti, le violazioni delle norme anti infortunistiche e della legislazione del lavoro devono essere conosciuti giorno per giorno, e denunciati con forza dai deputati e dai senatori comunisti. Le interrogazioni e le interpellanze, gli interventi sui bilanci del Lavoro e dell'Industria devono essere e saranno non solo *parole* di parlamentari, ma la voce alta e chiara della classe operaia nelle aule di Palazzo Madama e di Montecitorio.

Anche le questioni che interessano direttamente l'azione sindacale — come i problemi del miglioramento salariale, la lotta contro il supersfruttamento e contro i licenziamenti — possono e devono avere una eco in Parlamento.

Ecco le questioni che affronteremo nella prossima riunione dei gruppi parlamentari per definire e concretare la nostra linea e per tracciare un piano di lavoro. Noi non abbiamo mai chiesto ai nostri elettori di essere pazienti e di aspettare. Ci mettiamo subito al lavoro e chiediamo ancora una volta di essere aiutati. Vorremmo avere, da ogni parte, indicazioni, suggerimenti. Vogliamo stabilire un collegamento vivo, con incontri, riunioni, scambio di lettere.

A noi pare che soltanto a questo modo potremo essere davvero e pienamente gli eletti dei lavoratori del nostro Paese.

CONTRO LA INTRANSIGENTE OPPOSIZIONE DEGLI AGRARI

In tutta Italia i mezzadri hanno manifestato per il 60% e la giusta causa permanente

In Toscana 20 mila famiglie hanno partecipato alla protesta - Il principe Corsini invita i proprietari a non firmare accordi Nell'Ente Risi la politica del governo si compone con gli interessi degli agrari - Meccanizzazione e fame di terra nel Vercellese

Ieri in migliaia e migliaia di manifestazioni svoltesi in tutto il paese i mezzadri e coloni hanno riconfermato con forza l'esigenza che vengano immediatamente affrontati, nel corso di nuove trattative con la Confederazione, la ripartizione di tutti i prodotti ed utili poderali al 60 per cento e una più equa ripartizione delle spese, la piena disponibilità dei capitali e dei prodotti, la regolamentazione delle migliorie eseguite dal mezzadro, l'effettivo impiego del 4 per cento da parte del concedente in spese di miglioria, la regolamentazione dei diritti dei mezzadri e coloni comproprietari e proprietari del bestiame, delle macchine ed attrezzi, l'abolizione di qualsiasi obbligo o prestazione gratuita, la cancellazione di ogni addebito ed in particolare della rivalsa dei contributi unificati.

Unitamente a queste rivendicazioni i mezzadri e coloni hanno posto l'inderogabile necessità che il Parlamento affronti con urgenza la discussione sulle nuove norme per i patti agrari al fine di abrogare la carta della mezzadria istituita dal fascismo e di approvare le norme relative alla giusta causa permanente, alla direzione della azienda, alla ripartizione e disponibilità dei prodotti ai conferimenti e alla proprietà delle migliorie, alla abolizione degli obblighi e delle prestazioni gratuite, all'esonero dei contributi unificati, alla prelazione e convenzione del contratto.

Le famiglie mezzadrili e coloniche rivendicano inoltre dal Parlamento l'estensione con provvedimenti urgenti della assistenza farmaceutica e della tutela della maternità e infanzia.

La lotta a Empoli

(Dal nostro inviato speciale)

EMPOLI, 28 — Stamane, andando verso Borgo San Lorenzo, per assistere ad una delle centinaia di manifestazioni alle quali i mezzadri hanno dato vita in occasione della loro prima giornata di lotta, sui muri di una piccola chiesa di campagna, accanto agli avvisi sacri, abbiamo visto un manifesto della recente campagna elettorale. Era un manifesto della dc diretto ai mezzadri e diceva: « Nella mezzadria oggi non è più possibile vivere in due ». Il manifesto ripeteva un motto, uno dei tanti lanciati da Fanfani, per l'esattezza tre anni fa a Perugia e poneva un interrogativo. Chi deve andarsene? A questo interrogativo Fanfani è sfuggito con il suo programma che blocca ogni sia pur timida riforma. Adesso gli agrari hanno ora voluto dare una risposta: se ne vadano i mezzadri oppure continuino a vivere in condizioni impossibili, in una economia in continua degradazione.

Ben diversa la risposta che oggi hanno dato i mezzadri in tutta Italia e, in particolare, nella provincia di Firenze. Per sostenere la stipulazione di nuovi patti colonici e una legge di riforma dei patti agrari, le 20 mila famiglie mezzadrili della provincia di Firenze, hanno abbandonato il lavoro per la intera giornata dando vita ad una forte, ampia manifestazione nelle aziende e in 35 comuni. Particolarmente forti le manifestazioni avvenute a Barberino del Mugello, Impruneta, San Casciano, Certaldo, Gambassi, Strada in Chianti, Figline Valdarno.

Vivaci manifestazioni si sono svolte anche nel Senese, Collevalelsa, Montepulciano, Castelnuovo Berardenga, Chianti, Montalcino, Buonconvento, Montichiello, Montalcino, S. Quirico d'Orcia. A Pistoia i mezzadri in sciopero si sono riuniti

DIAMANTI LIMITI

(Continua in 8 pag. 9 col.)

I « punti » del governo Fanfani-Saragat

(Disegno di Canova)

Nota dell'URSS a Washington sulla Conferenza di Ginevra

Un aeroplano americano viola i confini dell'URSS e viene costretto ad atterrare da due caccia — Ferma nota di protesta

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 28 — Un grosso bombardiere americano ha violato due giorni fa i confini meridionali dell'Unione sovietica, intercettato da due caccia l'apparecchio è stato costretto ad atterrare a 240 chilometri dalla frontiera. I membri dell'equipaggio, appartenenti alle forze armate americane, sono trattenuti dalle autorità sovietiche. Per questa flagrante violazione del suo territorio il governo di Mosca ha inviato oggi a Washington una nota di protesta che Gromiko ha consegnato personalmente all'Ambasciatore Thompson.

Durante lo stesso incontro tra il ministro sovietico sovietico e il diplomatico americano, Gromiko ha pure trasmesso al suo interlocutore un nuovo promemoria circa il convegno degli esperti atomici a Ginevra.

Nel documento si rileva come il governo americano abbia risposto in modo evasivo alla richiesta di spiegazioni circa gli scopi della conferenza, che era stata inviata a Washington tre giorni fa. Si insiste dunque perchè gli americani confermino senza equivoci che l'incontro fra gli specialisti delle due parti deve servire per raggiungere un accordo sulla fine delle esplosioni nucleari, così come era stato concordato fra Krusciov ed Eisenhower prima che sopraggiungesse il voltafaccia di Foster Dulles.

Nello stesso tempo, i tecnici designati dal governo sovietico hanno chiesto alla Svizzera i « visti » per recarsi a Ginevra.

Le due contrastanti tendenze nella presente situazione internazionale quella della distensione e quella della guerra fredda — si intrecciano e si scontrano così in nuove e drammatiche contraddizioni, alla vigilia del previsto incontro nella città svizzera.

L'episodio dell'aereo americano ha suscitato nei circoli dirigenti di Mosca tea-

GIUSEPPE BOFFA

(Continua in 8 pag. 9 col.)

La politica dell'Ente Risi

(Dal nostro inviato speciale)

VERCELLI, 28 — Il grosso attuariato il « padrone », mondine e braccianti ce l'hanno davanti agli occhi, sanno che ci conoscono di che pasta è fatto. A volte è qua più difficile dare un colpo al proprietario della terra, che se ne sta a Torino o magari a Napoli a riscuotere la rendita. E c'è poi una forza astratta impersonale che entra però nel gioco in maniera molto concreta e determinante: l'Ente risi.

L'Ente risi è un carrozzone corporativo, una delle quelle istituzioni semi pubbliche che sono, al tempo stesso, una greppia per il sottogoverno clericale e un punto d'incontro tra politica economica governativa e interessi dei gruppi monopolistici. Qui si saldano e si acquietano i naturali contrasti tra grandi proprietari e grandi attuatori produttori di riso e industriali ed esportatori riseri. Grazie alle 1070 lire che incassa su ogni quintale di riso venduto (e se ne producono in Italia 8 milioni di quintali, di cui due quintali a Vercelli) l'Ente risi ha una vastissima possibilità di manovra e di controllo economico che naturalmente s'allarga fino a misteriosi canali del quattrino sostentamento di partito democristiano. E' lo l'Ente risi che nascono e vengono imposte le basse « soluzioni » dei periodi di crisi come il ridimensionamento delle superfici coltivate, ed è qui che si concreta, a causa dell'assenza di ogni vita democratica interna, la sopraffazione dei grandi sui piccoli per questioni fondamentali come i prezzi, il mercato, la esportazione, la meccanizzazione, l'irrigazione, la concimazione.

Il funzionamento antidemocratico dell'Ente è uno degli elementi che contribuiscono ad aggravare il dramma che si sta svolgendo nelle zone a risaia. Vi è infatti una contraddizione che non è tecnica spiegarsi: non siamo affatto in periodo di crisi del riso, anzi siamo in un periodo di alta congiuntura, come mai, allora anche questa primavera e questa estate sono state caratterizzate da lotte di tanta asprezza? Il cercare di spiegare quei aspetti sindacali di questa situazione apparentemente paradossale. Ma ci sono aspetti economici di non minore rilievo. La contraddizione in fondo sta nel modo come vengono attuati i due fondamentali fenomeni moderni della risaia: la spinta al progresso tecnico e alla meccanizzazione da un lato e dall'altro lato la naturale spinta alla terra delle masse proletarie. E anche questi due fenomeni saranno concepiti in termini di insanabile contrasto e in tale direzione se ne cercherà la soluzione, non ci sarà pace nella risaia.

E' evidente che, con la attuale struttura e con gli attuali rapporti di proprietà la meccanizzazione può essere attuata solo dalle grandi aziende, con danno, sul piano della concorrenza e della produttività, per le piccole aziende e con danno, sul piano dell'occupazione e dei salari, per la manodopera. D'altra parte il potente impulso delle famiglie lavoratrici a fissarsi sulla terra e rifiuto di questo dato impressionante nel giro di non molti anni la grande maggioranza dei braccianti, a prezzo spesso di incredibili sacrifici, è diventata « partecipante », i braccianti sono diventati affittuari o addirittura proprietari di minuscoli fazzoletti di terra, insufficienti per assicurare il pane alla loro famiglia per tutto l'anno ma il cui rifiuto vuole dire ad integrare il salario dei periodi di lavoro in essa.

E allora ecco che, accanto al problema dei salari e dell'occupazione, problemi nuovi interessano le masse dei braccianti e delle mondine, l'equo affitto, la democratizzazione interna dell'Ente risi, il rilancio del prezzo del concime, un sistema di irrigazione che non venga a costare meno al grosso e al piccolo e non sia organizzato in modo da favorire il grosso contro il piccolo (come accade oggi a causa del funzionamento non democratico del consorzio irriguo), la creazione di cooperative, la costituzione di parchi trattori ed a disposizione dei particolari e dei coltivatori diretti e così via.

Vi sono naturalmente, e sono problemi di struttura ancora più decisivi che vanno dall'ampliamento del mercato interno (rilancio del prezzo di vendita del riso e consumo interno) e del mercato estero (rinunciando

Anche su questa terra si è troppo *Mi si « di più »* e rappresentato, innanzitutto, dalla rendita parassitaria, dalla proprietà assenteista, che succhia il sangue ai coltivatori, ai braccianti, alle mondine. Occorre « seremare ». Nel programma del governo « riformatore » di Fanfani non c'è traccia di tutto questo: perciò la parola resterà alla lotta dei proletari della terra.

LUCA PAVOLINI

Il clericale Fanfani alla ricerca di voti raccogliticci Il PSDI già definisce "malsicuro" il nuovo governo

Verso uno « squagliamento » concordato monarchico e missino - « Condizioni » del Volkspartei - Oggi le decisioni del PRI

Le cosiddette « piccole consultazioni » di Fanfani con i capi dei gruppi parlamentari si sono praticamente concluse ieri. Il risultato è che il prossimo governo Fanfani-Saragat resta privo di una sua reale maggioranza, e appare destinato a giovarsi, direttamente o Covelli. Assente dal colloquio indirettamente, prima o dopo, l'on. Covelli ha detto ai giornalisti che « in merito al problema del programma governativo non modifica affatto questa realtà, che contraddistingue in partenza i veri propositi e la vera natura della combinazione clerico-socialdemocratica.

Indicativo in proposito è stato il colloquio che Fanfani ha avuto ieri, per la durata di 50 minuti col segretario del PNM, l'on. Covelli. Assente dal colloquio ufficiale, l'on. Covelli ha detto ai giornalisti che « nel corso del colloquio con Fanfani, da parte sua non sono state avanzate « preclusioni » o esclusioni di sorta ». Come si vede, il programma governativo non spaventa affatto la destra monarchica, che anzi si mostra « interessata » e chiede solo qualche « delucidazione », e continua a mantenersi sulla linea « astensionistica », o per lo meno di « squagliamento » già decisa nella notte di ieri l'altro dalla Giunta esecutiva del partito.

Ai margini dei colloqui con Fanfani è stato notato anche un animato colloquio tra Covelli e il fascista Michelini, il quale ha successivamente dichiarato di aver l'impressione che « i giudizi dei due partiti nei confronti del governo finiranno col collimare ». Ciò ha accreditato le voci di una possibile astensione del MSI, sebbene l'on. Roberti abbia ieri rettificato le sue recenti dichiarazioni assicurando che la linea del MSI sarà di opposizione. Probabilmente, la linea che alla fine prevarrà sarà quella di una opposizione ufficiale integrata però, nella pratica, da « squagliamenti » che aiutino il governo a sopravvivere.

Un colloquio di Fanfani col rappresentante del Volkspartei, sen. Tinzl, ha completato queste consultazioni del presidente designato con la destra. Il rappresentante del partito austriaco ha detto ai giornalisti che il voto favorevole o l'astensione dei tre deputati alto-atesini, che non sono senza peso ai fini del raggiungimento della maggioranza, dipenderanno dal discorso programmatico che Fanfani terrà alla Camera: in sostanza particolarmente interessanti, poi il governo del « realizzatore » Fanfani e dell'andreotti-Saragat risulta « condizionato » e sottoposto alla pressione di un partito che non è estraneo allo stato di tensione esistente nel Trentino Alto Adige. In particolare, i deputati alto-atesini avrebbero chiesto a Fanfani di bloccare ogni afflusso di manodopera italiana nel Trentino.

Anche Simonini è stato consultato affettuosamente da Fanfani, e la dichiarazione da lui resa ha riflettuto preoccupazione e scarsa fiducia. « Posso dire — ha infatti affermato l'esponente socialdemocratico — che non invidio affatto l'on. Fanfani per la fatica che gli è stata affidata. Credo che il governo si farà ma probabilmente, anzi senz'altro, non avrà una vita facile. Oggi esso rappresenta l'unica soluzione realizzabile e possibile: auguriamoci che in avvenire si possa dar vita a un governo più solido e più sicuro ». Sommata al fatto che Saragat si è sottratto a una diretta responsabilità governativa, questa dichiarazione sembra attribuire al nascente governo un carattere di vera e propria « provvisorietà ».

Problematica è stata la dichiarazione del repubblicano Macrelli, anch'egli ricevuto da Fanfani. Macrelli ha escluso che i repubblicani possano ritornare sulla deliberazione di non partecipare al governo, e per il resto ha ripetuto che ogni decisione spetta alla Direzione del partito che si riunisce stasera. Ma anche i sei repubblicani decideranno di astenersi o peggio, di votare a favore, ciò accelererà discredito sul PRI per il voltafaccia e il rinnegamento dei suoi impegni elettorali, ma non darà certo nè solidità nè qualificazione democratica a un governo che nasce con l'appoggio della destra monarchica.

Intine Fanfani ha ricevuto Nenni e Mariotti. Nenni ha dichiarato di aver ripetuto il

(Continua in 8 pag. 8 col.)

DE GAULLE VIETA PICASSO

VALLAURIS — Il « Museo Picasso della pace » che doveva aprirsi domani nella cittadina del sud della Francia con una manifestazione pubblica, è stato interdetto dal ministro gollista dell'educazione nazionale e la manifestazione vietata. Il volto odioso del fascismo si è levato così anche contro la cultura e l'arte francese. Un coro di proteste ha già bollato l'insulso provvedimento burocratico del governo gollista ed è certamente destinato ad estendersi. Nella foto: Picasso (a sinistra) con Cocteau e Thorez

(Leggete in 9 pag. la corrispondenza di Parigi e in 3 pag. la nota del nostro critico d'arte)

Si uccide lo scienziato Flanders uno dei costruttori dell'atomica

Ha lasciato scritto: « Non posso recarmi nel mio laboratorio. Vi sono da prendere troppe decisioni e non mi sento di farlo »

CHICAGO, 28 — Lo scienziato americano Donald A. Flanders che partecipò ai lavori per la messa a punto della bomba atomica, si è ucciso, ingerendo una forte dose di barbiturici.

Egli ha lasciato una lettera in cui affermava: « Non posso recarmi nel mio laboratorio. Vi sono da prendere troppe decisioni e non mi sento capace di farlo. Voglio pur dirvi da morto che da vivo. Mi dispiace di quanto ho fatto ma non potevo evitarlo ».

Flanders, fratello del senatore repubblicano del Vermont, era direttore della Sezione di matematica applicata del Laboratorio nazionale della Commissione per l'energia atomica di Argonne, sezione che effettua calcoli con il « cervello elettronico » per i lavori del laboratorio.

Dal 1943 al 1946, Flanders lavorò per la « Divisione di fisica teoretica » del Laboratorio atomico di Los Alamos che costruì la prima bomba atomica. Aveva 57 anni.

La notizia ha destato enorme impressione nel mondo scientifico americano dove nella scelta dei collaboratori la logica morale, avvertita in certe occasioni stranamente sottile, a quella del Flanders, del professor William Sherwood Parsons morto di un anno fa e precisamente il 16 giugno 1957. Lo Sherwood, uno specialista in ricerche sui calcoli, si uccise ingerendo una forte dose di veleno, per evitare di comparire davanti alla commissione della Camera dei rappresentanti per le « attività antiamericane ». Quarantunenne e padre di quattro figli, il suicida lavorava presso l'Università di Stanford, dove si dedicava a ricerche mediche finanziate da un fondo speciale della Società americana del cancro.

In una dichiarazione preparata per la commissione d'inchiesta, lo Sherwood accusava [illegible] di aver [illegible] numerose cariche [illegible] aggiungeva: « L'agenzia della commissione nella mia vita ha fatto perdere un terzo del mio salario [illegible] per [illegible] ».

In una lettera lasciata dopo la morte egli sembrava fare [illegible] « La mia vita e la mia [illegible] di giudizio sono [illegible] molto [illegible] dalla commissione parlamentare, entrambe [illegible] sono dato in pasto alla cronaca. Vorrei passare i possimi anni della mia vita nel mio laboratorio e non in carcere ».

Il caso del Flanders sembra diverso. Non risulta finora che egli fosse oggetto di persecuzioni politiche. La sua ultima lettera, tuttavia, contiene delle allusioni inquietanti: Quali « decisioni » erano di fronte allo scienziato atomico? E perchè egli non si sentiva « capace » di prenderle? Perchè ha lasciato scritto: « Non posso recarmi nel mio laboratorio »?